

DATI PER CONTARE

Statistiche e indicatori di genere per un PNRR equo

Convegno co-organizzato con il Dipartimento di Scienze
Politiche degli Studi di Bari Aldo Moro

RISULTATI TAVOLI DI LAVORO

6 OTTOBRE 2023



Indice

Introduzione	2
Risultati dei tavoli di lavoro	3
Tavolo: Benessere abitativo e accesso alla casa delle persone con maggiore fragilità economica e sociale	3
Tavolo: Accesso a un'assistenza sanitaria di qualità	6
Tavolo: Misure per la riduzione del lavoro di cura delle donne	8

Introduzione

Da marzo 2021, in concomitanza con l'arrivo previsto delle risorse del Next Generation Eu, è stata lanciata la campagna #Datipercontare. per chiedere alle istituzioni, a partire dai Comuni, un impegno concreto a rendere aperti e pubblici i dati necessari a misurare i divari di genere. La campagna ha due obiettivi principali: aprire e raccogliere dati disaggregati, e impegnarsi affinché la valutazione di impatto di genere diventi uno strumento obbligatorio per la definizione di politiche pubbliche attente a prevenire le discriminazioni di genere. Occorre non sprecare l'importante opportunità fornita dal Next Generation EU di colmare i profondi divari di genere, generazionali e territoriali del paese.

Il convegno tenutosi a Bari il 6 ed il 7 ottobre è stata una tappa importante per la nostra campagna. Dopo il primo convegno che abbiamo organizzato a Bologna nel 2021, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, abbiamo voluto fare il punto su come stanno procedendo i progetti finanziati dal PNRR al Sud, coinvolgendo le istituzioni e la società civile meridionale. Il convegno "Dati per contare: statistiche e indicatori di genere per un PNRR equo" – si è tenuto presso l'Università Aldo Moro di Bari ed è stato realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

L'analisi dei primi dati sui bandi di gara degli appalti legati ai fondi PNRR non offre un quadro incoraggiante. PERIOD ha infatti svolto un'analisi sul dataset fornito da Openpolis e ANAC e risulta che il 96% delle 34.377 gare finora analizzate non prevede misure di premialità per l'attuazione della parità di genere. Nel 68% dei casi, addirittura, non vi sono obblighi per una quota di occupazione femminile o giovanile. Quindi nonostante le intenzioni del PNRR, in 5 missioni su 6 si hanno percentuali di applicazione delle misure premiali per la parità di genere inferiori al 10%. Inoltre, le due missioni a cui è destinata la maggior parte del Piano (Digitalizzazione e Rivoluzione Verde) insieme raggiungono solo il 5,6% dell'applicazione della premialità.

A due anni dall'avvio del piano e in vista della rinegoziazione del PNRR da parte del governo italiano con l'Unione Europea, è stato molto importante fare il punto sull'andamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza da una prospettiva di genere e territoriale. Il rischio concreto è altrimenti quello di sprecare l'importante opportunità offerta da Next Generation EU di colmare i profondi divari di genere, generazionali e territoriali del paese.

Risultati dei tavoli di lavoro

Ai tavoli di lavoro hanno partecipato rappresentanti dienti del terzo settore, istituzioni locali, del mondo economico, dei servizi sanitari e della PA, delle università, a cui siamo molto grate per aver permesso di raggiungere gli esiti descritti di seguito.

Tavolo: Benessere abitativo e accesso alla casa delle persone con maggiore fragilità economica e sociale

L'accesso alla casa è stato scelto come tema perché l'impianto normativo dell'edilizia residenziale pubblica e del diritto alla casa è in gran parte obsoleto. Il suo corpo fondante è negli anni sessanta, mentre la profonda trasformazione demografica e la modificazione della composizione dei nuclei familiari in atto in Italia nell'ultimo trentennio - in particolare nelle grandi città - e dei fenomeni legati al turismo di massa sarebbero gli elementi da cui partire per rilanciare il dibattito sul patrimonio abitativo pubblico. Il PNRR prevede 2,8 miliardi di finanziamenti del programma PINQuA (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare). Non sono forniti indicatori su beneficiari e beneficiarie delle misure di riqualificazione energetica e urbana delle aree più marginali. Il costo della vita e della crescita della povertà sono in ascesa, ed è quindi fondamentale riaccendere la luce sul tema della casa pubblica e del diritto alla casa. E' bene, poi, porre l'accento sulle persone con fragilità economiche e sociali, raccogliendo proposte da presentare in vista dell'attuazione dei progetti da parte delle istituzioni.

Riportiamo qui le analisi del tavolo suddivise in due macroaree: sfide/criticità e proposte di intervento.

Il tavolo – afferente il Benessere abitativo e l'accesso alla casa delle persone con maggiore fragilità economica e sociale e moderato da Stefania Minghini Azzarello e Francesca Tosi – ha avuto la partecipazione di varie realtà: FIDAPA Puglia (Federazione italiana Donne Arti Professioni e Affari) della sezione di Gallipoli, ActionAid Italia, Università della Basilicata, studentesse di Scienze Politiche, LINK Bari dell'Università di Bari, Fondazione Openpolis, Monithon, CGIL Taranto, Università la Sapienza di Roma.

Sfide e criticità

La casa è un diritto fondamentale dell'individuo e la sua assenza rappresenta un'importante forma di deprivazione. Le donne in Italia sono particolarmente colpite dalla mancanza di accesso alla casa: il numero di donne che vivono sole è in crescita, soprattutto nella fascia over 65. La demografia italiana, in invecchiamento progressivo, porterà sempre più donne – mediamente più longeve rispetto agli uomini – a vivere da sole. Tra gli uomini che vivono soli, circa uno su tre ha più di 65 anni (32,3%) mentre tra le donne il rapporto sale a oltre tre su cinque (63,1%). In futuro, il dato è destinato a crescere. Nella Costituzione Italiana non è esplicitamente menzionato il diritto all'abitare, ma il diritto al risparmio, anche sotto forma di proprietà della casa (art. 47, CI).

La questione abitativa connessa a quella di genere tocca anche la sfera della qualità dell'abitare, e della salute e della sicurezza collegate alla casa. In media, le donne passano più tempo tra le mura domestiche poiché sono meno presenti sul mercato del lavoro e maggiormente responsabilizzate in termini di dovere di cura di figli, anziani e persone non autosufficienti. Di conseguenza, la qualità dell'abitazione influisce sulla loro salute e la loro integrità fisica. L'accesso alla casa, intesa come nucleo essenziale e spazio di espressione della vita delle persone, deve perciò essere garantito non soltanto in termini di presenza/assenza, ma anche della sua capacità di offrire condizioni abitative dignitose in particolare alle categorie sociali più vulnerabili. Da un punto di vista intersezionale, questo proposito deve necessariamente essere realizzato tenendo in considerazione ulteriori fattori di disuguaglianza sociale, come l'età, lo stato civile e il background migratorio. Donne precedentemente in coppia e rimaste sole o divorziate manifestano un bisogno di accesso ad un'abitazione dignitosa che nella pratica i Comuni non riescono a soddisfare poiché le politiche locali per la casa non adottano criteri adeguati a garantirlo. La cartolarizzazione del patrimonio ERP con cessione a soggetti privati causa meccanismi estorsivi nei confronti soprattutto di anziane e persone a basso reddito perché obbliga oggi a riscattare a prezzi di mercato. In generale, il problema sfratti in Italia è molto presente e non si hanno dati per capire in che misura colpisce differenzialmente uomini e donne, specialmente se con minori a carico. Questa criticità si ricollega all'evidenza diffusa che la voce delle donne e di persone di altri generi non emerge nella progettazione urbanistica generale (PUG) partecipativa, a meno di avere un approccio alla progettazione che sia esplicitamente votato all'equità di genere.

L'accesso alla casa, soprattutto nelle grandi città, anche del Sud Italia, vive oggi una fase critica legata alla destinazione massiva del patrimonio immobiliare residenziale al mercato degli affitti brevi. Questo fenomeno crea importanti distorsioni nel mercato immobiliare, evidenziate dalla considerevole crescita dei canoni di affitto, la predilezione dei contratti a uso transitorio e la trasformazione del patrimonio abitativo in alloggi a uso turistico breve. A fare le spese di queste distorsioni sono in larga misura le fasce economicamente più deboli della popolazione, tra cui studenti e studentesse universitarie che sempre più di frequente vedono il loro diritto allo studio precluso a causa dell'assenza di una politica pubblica per la casa, soprattutto nelle città sedi di grandi atenei come Napoli e Bari. Per le giovani donne, l'inaccessibilità dell'alloggio comporta un doppio svantaggio, poiché, oltre che un'opportunità di conquista dell'autonomia, l'indipendenza abitativa rappresenta anche uno spazio di autodeterminazione. Le donne sono anche maggiormente rappresentate nella popolazione studentesca universitaria, vista la loro maggiore propensione a proseguire gli studi dopo il diploma e a concludere almeno un ciclo di studi universitari conseguendo la laurea. Nell'ambito degli investimenti previsti dal PNRR, sono stati finanziati degli interventi per il diritto allo studio attraverso project financing a soggetti privati finalizzati alla costruzione di housing per studenti, senza prevedere un attento monitoraggio pubblico dell'allocazione di queste risorse. Ciò si è concretizzato nel finanziamento di studentati di lusso, con stanze singole offerte sul mercato a prezzi inaccessibili per la popolazione studentesca, incentivando speculazioni e il rincaro generale dei canoni d'affitto.

Infine, la statistica ufficiale, se non interpretata e utilizzata come strumento per l'equità di genere, può invisibilizzare varie forme di povertà, inclusa quella abitativa, a causa della distorsione informativa che può veicolare sulle condizioni materiali in cui vertono in particolare donne e soggettività di genere più vulnerabili. La povertà abitativa è un concetto multidimensionale, composto anche da aspetti legati all'ambiente vissuto e ai servizi di comunità di cui si può usufruire. Abitare in condizioni di marginalità nelle periferie, in disconnessione dai servizi fondamentali, significa vedere negati dei diritti fondamentali di cittadinanza. Tuttavia, il valore di rendita catastale delle abitazioni viene spesso usato per approssimare il benessere abitativo ed economico delle persone che vivono nei paesi dell'Unione Europea. Un esempio di potenziale distorsione informativa è fornito proprio dal sistema detto delle rendite fittizie (imputed rent), usato dalla statistica ufficiale europea per calcolare il reddito dei nuclei famigliari residenti negli Stati Membri e degli individui che ne fanno parte. Secondo questo sistema, il reddito di un nucleo familiare – e di conseguenza di ciascun individuo che lo compone – è il risultato della somma di diverse componenti, incluse il reddito da lavoro e il reddito da capitale, ad esempio quello immobiliare. La rendita fittizia consiste nel calcolare il valore di rendita associato alla proprietà di un immobile per imputarlo come reddito da capitale nel computo del reddito disponibile delle persone che risultano intestatarie dell'immobile in questione. Quando questo criterio si applica alla casa in cui individui socialmente ed economicamente fragili vivono, un potenziale e importante effetto indesiderato è quello di generare una sovrastima del reddito disponibile per alcuni individui poveri dal punto di vista reddituale (income-poor) e delle condizioni abitative, ma che risultano fittiziamente ricche (house-rich) pur vivendo in alloggi fatiscenti. È più probabile che ad essere interessate dalla sovrastima siano le donne, specialmente se percettrici di pensione di anzianità, e i soggetti appartenenti a strati più deboli della popolazione, in quanto meno benestanti dal punto di vista delle condizioni reddituali e lavorative. Anche in questo caso, la prospettiva intersezionale aiuta a identificare come maggiormente a rischio di invisibilizzazione di povertà abitativa le donne anziane e sole, le donne inoccupate, le donne migranti o straniere.

Proposte di intervento

Diritto all'abitare

È necessario scindere il concetto del diritto alla casa da quello del diritto alla proprietà dell'immobile come forma di risparmio. Questo cambiamento culturale è imprescindibile se si vuole garantire pieno accesso ad un'abitazione dignitosa per tutte le persone, specialmente ai soggetti più vulnerabili, riconoscendo e promuovendo di fatto la piena applicazione dell'articolo 3 della Costituzione orientato alla rimozione di tutti gli ostacoli al raggiungimento di un'uguaglianza sostanziale di cittadini e cittadine.

Revisione dei criteri per l'assegnazione di alloggi del patrimonio ERP e progettazione urbanistica generale in ottica di equità di genere

È necessario adottare un approccio di genere che sia trasversale alle iniziative di progettazione urbanistica generale e che tenga conto della diversità di genere nei bisogni relativi alla casa e nei modi di vivere lo spazio domestico, come pure le aree verdi e gli spazi pubblici delle città. Nella compilazione delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi, i Comuni e gli enti per l'edilizia residenziale pubblica devono adottare criteri improntati all'equità di genere con approccio intersezionale per tenere conto delle maggiori vulnerabilità che caratterizzano le donne sole con minori a carico, le donne anziane, le donne migranti e straniere, le donne ex detenute e le donne uscite da una precedente unione, specialmente in casi di percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Per tutte queste realtà, la casa può e deve rappresentare uno strumento di politiche di welfare e di inclusione sociale. A questo scopo possono essere introdotte iniziative di community matching che facilitino la conoscenza delle città e l'accesso ai servizi che queste offrono alle donne che lo necessitano. Tra i servizi con maggiore potenziale si annoverano anche le esperienze di cohousing e housing sociale, l'intermediazione tra inquiline e proprietari e l'accompagnamento durante la ricerca di casa, incluso il monitoraggio delle condizioni materiali degli alloggi.

Casa e diritto allo studio

È necessario che si realizzino investimenti pubblici per il diritto allo studio sotto forma di accesso alla casa a canoni accessibili e concordati e in condizioni abitative dignitose. L'implementazione di un sistema di monitoraggio pubblico degli esiti dei bandi destinati all'alloggio per studenti, disaggregando i dati per genere, è altresì necessaria affinché si possano evitare speculazioni da parte di soggetti privati e che i bandi per l'assegnazione degli alloggi con diritto di prelazione per studenti universitari vadano a vuoto. Per lo stesso motivo, è importante che nell'ambito dei bandi pubblici per il diritto allo studio si elimini il meccanismo dell'"idoneo senza vincitore".

Misurazione della povertà abitativa

Sono necessari dati e statistiche di genere che incorporino una prospettiva femminista intersezionale affinché la povertà abitativa venga misurata da indicatori che esprimano questo concetto multidimensionale in modo realistico e affidabile. Il concetto di povertà abitativa deve essere inteso in senso più ampio del mero valore di rendita catastale dell'immobile di cui si è proprietari, riflettendo la reale qualità dell'abitazione e le condizioni materiali della casa in cui si vive, ma anche la possibilità di vivere in un ambiente dotato di sufficienti e accessibili spazi verdi e di servizi di trasporto e di salute di prossimità.

Tavolo: accesso a un'assistenza sanitaria di qualità

L'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità - è stato scelto perché l'8,2% delle risorse del PNRR è destinato al potenziamento del sistema sanitario. 7 miliardi di euro sono destinati al rafforzamento dell'assistenza sanitaria territoriale, e in particolare alle reti di prossimità, alla telemedicina e alla cura domiciliare a partire dalle case della comunità - luoghi di prossimità a cui le persone possono accedere per l'assistenza primaria - a cui il PNRR destina 2 miliardi di euro. Altra misura prevista è l'istituzione di ospedali di comunità, e quindi di piccole strutture (20 posti letto ogni 100mila abitanti) adibite a un'accoglienza intermedia tra il ricovero a casa e quello in ospedale (1 miliardo di euro). i restanti 4 miliardi sono rivolti all'investimento sulla telemedicina, così da rendere la casa del paziente un vero e proprio luogo di cura, e alla creazione delle centrali operative territoriali. L'obiettivo è soprattutto quello di costruire un'unica sede fisica dove la persona possa essere assistita da un'equipe multidisciplinare, così da prendere in carico diversi bisogni definendo un "progetto di assistenza individuale integrata". Il modello organizzativo stabilito dal Dm 77/2022 deve trovare un'applicazione omogenea sul territorio nazionale. Proprio a fronte dell'incertezza sulle risorse e del regolamento organizzativo che distingue tra aspetti prescrittivi (sia obbligatori che facoltativi), è necessario discutere e monitorare l'attuazione di questi progetti per prevenire divari molto estesi nell'attuazione del nuovo sistema e con particolare attenzione ai divari di genere presenti.

Il tavolo - incentrato sull'accesso ad un'assistenza sanitaria di qualità e moderato da Valentina Bazzarin e Leda Guidi - ha visto la partecipazione di varie realtà. Nello specifico hanno partecipato: CGIL Puglia, CGIL Taranto, FIDAPA Puglia, Cittadinanza attiva, Uniamo Puglia, SOS per la Vita Lecce, Sbilanciamoci, Gazzetta del Tacco e vari medici chirurghi.

Le risposte - variegata come la partecipazione stessa - hanno evidenziato una serie di sfide per la sanità della Puglia, alcune delle quali sono già affrontate dal PNRR. La maggioranza, però, richiederebbe ulteriori interventi e modifiche.

In particolar modo dalla discussione fuoriescono come necessari il rafforzamento della rete territoriale, l'innovazione e la digitalizzazione, la medicina di genere. Per quanto riguarda l'organizzazione sanitaria locale, il PNRR prevede teoricamente la realizzazione di 121 case della comunità e 38 ospedali di comunità in Puglia, con l'obiettivo di avvicinare i servizi sanitari ai cittadini e ridurre le liste d'attesa. La tecnologizzazione è invece uno degli obiettivi principali del PNRR stesso, che richiede investimenti in strumenti digitali per migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi sanitari. Ultimo punto, il Piano prevede anche la realizzazione di un osservatorio nazionale sulla medicina di genere per promuovere l'equità di genere nell'accesso e nell'erogazione delle cure.

Tutto chiaro, nella norma. Ma quali sono quindi le problematiche? L'investimento tecnologico risulta particolarmente complesso per la Puglia - dove continuano a mancare non solo soltanto le tecnologie, ma anche le risorse umane. Senza queste risorse è ovviamente molto difficile riuscire a garantire un'assistenza di qualità. Altra chiara problematica è quella delle aziende ospedaliere private: in un clima in cui non vi è una forte valorizzazione del sistema pubblico è impossibile raggiungere universalità, equità e sostenibilità del sistema. Inoltre, sarebbe fondamentale incentivare la prevenzione e la sensibilizzazione alla stessa: così il ricorso alle cure decrescerebbe e migliorerebbe la salute della popolazione.

In conclusione, il PNRR rappresenta un'importante opportunità per la Puglia e per la sanità pugliese, ma è necessario che gli interventi previsti siano accompagnati da un impegno costante per affrontare nel migliore dei modi il sistema sanitario regionale.

Quali quindi le raccomandazioni fuoriuscite dal tavolo?

- Incentivare la partecipazione delle associazioni e della cittadinanza alla definizione delle politiche sanitarie, così da poter esplicitamente fornire un'opinione più vicina ai bisogni della popolazione locale.
- Promuovere la trasparenza e la condivisione dei dati sanitari.
- Investire nella formazione e nella valorizzazione delle risorse umane.
- Promuovere la prevenzione e la cultura della salute.

Tavolo: Misure per la riduzione del lavoro di cura delle donne

Il terzo tavolo - misure per la riduzione del lavoro di cura delle donne - è stato scelto perché la maggior parte delle misure (20 su 34) che hanno come priorità la parità di genere sono legate all'indicatore "Tasso di mancata partecipazione femminile al lavoro" e "Piano asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia" ha visto l'investimento di 4,6 miliardi di euro. "Piano per l'estensione del tempo pieno e mense" ha visto invece l'investimento di 960 milioni di euro. Si tratta dell'intervento cui il PNRR destina più fondi tra le 34 misure per la parità di genere. A seguire - con l'investimento di 4 miliardi di euro - vi è "Casa come primo luogo di cura e telemedicina" incluso nella missione 6 su Salute.

E' fondamentale monitorare l'attuazione di queste misure per accertarsi del reale impatto di genere sui progetti realizzati, con particolare attenzione nelle regioni del Sud Italia in cui si registra la minore presenza di asilo nido e infrastrutture sociali in genere.

Il tavolo - incentrato sulle misure per la riduzione del lavoro di cura delle donne e moderato da Valeria Cirillo e Laura Bartolini - ha visto una larga partecipazione. In particolare: Fondazione Brodolini, Ra UNIBA, dottoranda in Gender Studies, Unità di Missione Next Generation EU e Ragioniera dello Stato, Stati Generali delle donne e sociologa del lavoro, Rete di Cittadinanza attiva - democrazia paritaria come interlocutori istituzionali a livello pugliese, Segretaria regionale della CGIL Puglia, Sindacato Pensionati Taranto, commissione pari opportunità della provincia di Lecce e della Federazione FIDAPA, dottorando e progettista sull'amministrazione di Napoli in merito a valutazione sull'impatto di genere, Consigliera di parità della Regione Puglia, il Presidente della GIRAFFA Onlus gestente un CAV ed una casa rifugio, la Fondazione con il Sud e il personale amministrativo UNIBA.

Sfide e criticità

Dalla discussione emerge forte il tema della visione espressa a molti livelli, dal nazionale al locale e dall'istituzionale al sociale, rispetto ai ruoli di genere. La promozione del lavoro delle donne è spesso vista come strumentale all'aumento della natalità e dunque si concentra sulla disponibilità di lavori part-time, di poca responsabilità, che consentano alla donna di continuare ad assolvere anche al suo ruolo di cura e riproduzione all'interno della famiglia (assistenza a persone piccole, anziane e bisognose di assistenza).

Questo modello ha mostrato tutti i suoi limiti e è ormai considerato almeno a parole come insufficiente a livello europeo: le politiche promosse dall'Unione Europea parlano oggi di condivisione dei ruoli, e non più di conciliazione (del ruolo di cura con quello produttivo da parte delle donne). La crisi indotta dalla pandemia da COVID-19 ha anche portato nuovo dibattito sul concetto di cura e su quali sono le fondamenta delle nostre società.

È necessario dunque concentrarsi sulla “riproduzione”, sui ruoli di cura, sulla condivisione dei carichi familiari – e non sulla produzione – per migliorare la qualità della vita di tutte le persone all’interno della società, e non solo delle donne. Mettere al centro il tipo di servizi che sono necessari e come devono essere strutturati perché fanno bene alle persone che li usano, e non perché liberano tempo e risorse da impiegare nella produzione: i servizi educativi servono primariamente per il benessere delle persone piccole, e non solo come strumento di liberazione di tempo per le madri o per i genitori. Si tratta dunque di scardinare alcuni ragionamenti molto comuni che danno per scontato che le donne siano, per natura o per vocazione, le migliori fornitrici di servizi di cura quando invece i servizi di cura hanno bisogno di professionalità specifiche a seconda della tipologia. 2

La sfida è dunque riconoscere quali sono le intersezioni nei ruoli e nei bisogni di varie fasce della popolazione, per comprendere quali sono le vulnerabilità più acute e come intervenire anche facendo tesoro delle esperienze e pratiche già avviate in altri luoghi, in Italia e in Europa.

“Non può essere il piano di ripresa per gli uomini, e la resilienza per le donne.”

Il sistema di distribuzione dei ruoli e dei carichi familiari non può rimanere quello attuale.

All’interno di questa cornice, le sfide e le proposte conseguenti individuate dall’3 partecipanti al tavolo di lavoro possono essere riassunte nei seguenti punti

Lavoro di cura e ruoli di genere: un problema culturale. I ruoli di genere prevalenti sono difficili da cambiare. Si tratta di percorsi lunghi che attraversano più generazioni. Universalizzare il concetto di cura vuol dire redistribuzione dei carichi tra tutti i generi e verso tutte le fragilità legate a condizioni personali, biografiche, familiari. Tra le proposte per cambiare il concetto di cura oggi così femminilizzato è necessario investire a vari livelli: educazione alle differenze nelle scuole, aggiornamento dei libri di testo che ripropongono stereotipi di genere molto forti, incentivi alla cura agita dagli uomini anche attraverso la promozione di buone pratiche messe in atto da aziende pubbliche e private in materia di congedi di paternità e parentali.

Lavoro sommerso e lavoro di cura: troppo spesso il lavoro di cura – perché femminilizzato e poco riconosciuto – viene agito da persone che sono del tutto o in parte invisibili. Tra le lavoratrici della cura ci sono spesso anche donne migranti, con una doppia femminizzazione che non scardina le aspettative su chi e come quei ruoli debba coprirli. Allo stesso tempo, quando il lavoro di cura è formale e visibilizzato, è spesso poco professionalizzato e poco retribuito: non solo le condizioni di lavoro nel settore dei servizi alla persona sono spesso molto basse, ma sono spesso le donne che entrano nel mercato del lavoro formale per continuare ad assolvere i ruoli di cura che coprono anche a casa.

Asili nido: viene visto come positivo lo spostamento da servizi sociali a servizi educativi per poter dare spesa corrente che li possa far funzionare dopo averli costruiti grazie ai fondi del PNRR. Importante ricordare che l'asilo è un percorso educativo.

Scuole, servizi educativi come agenzie di socializzazione Tenere le scuole aperte, le mense, i giorni, gli orari, la durata dell'anno scolastico: orari e giorni di apertura delle scuole di ogni ordine e grado è fondamentale per mettere a tutte le figure genitoriali di poter lavorare e per dare un servizio più equalizzatore nei confronti delle bambine e dei bambini, dei ragazzi e delle ragazze. L'organizzazione sociale preveda che le persone piccole abbiano percorsi lineari di crescita e istruzione pensate dal lunedì al venerdì, con la mensa, con un anno scolastico lungo quanto le ferie del lavoro permettono. In questo senso, è necessario prendere atto della diversità degli enti competenti per tutti i servizi scolastici e educativi che devono necessariamente entrare in relazione tra loro.

Trasporto pubblico e organizzazione sociale delle città. Oggi gli orari di apertura di servizi, commercio, scuole sono tutti concentrati nelle stesse fasce. La rimodulazione dei servizi e degli orari aumenterebbe il benessere non solo delle donne, ma di tutta la società.

Legislazione e Tempi di lavoro: è necessario rendere più accessibili strumenti che vengono resi disponibili in modo disomogeneo da aziende pubbliche e private come ad esempio la possibilità di flessibilità in entrata e in uscita, di cedere ferie in modo solidale a colleghi che ne abbiano bisogno, allungare il congedo di paternità oltre quello previsto per legge (troppo breve) e di utilizzare in modo più ampio altri tipi di congedo.

Dati. A livello locale è ancora molto difficile comprendere come i progetti approvati all'interno del PNRR si integreranno con i servizi esistenti e come questi dovranno adeguarsi nel futuro. Non esistono mappature locali dei servizi esistenti, che rendano visibile, organica e integrata l'offerta in termini di aree e popolazione coperta, orari, tipologia. Tali mappature renderebbero più evidenti i necessari raccordi tra progetti e iniziative esistenti, e le aree di intervento sui cui concentrare l'azione futura in modo da garantire servizi e assistenza adeguata a seconda delle vulnerabilità e condizioni personali e familiari.

Il lavoro di cura non è solo quello verso le persone piccole: è necessario non dimenticare altri tipi di lavori di cura: anziani, disabilità e tutto quello che non riguarda i figli e le figlie ma che fa parte del carico familiare complessivo. Concentrarsi sugli asili nido e basta è un gioco al ribasso. Servono dunque strategie e riconoscimento per tipi di cura che riguardano altre fragilità e vulnerabilità: persone anziane, persone con disabilità, persone in situazione di svantaggio economico o in fuoriuscita dalla violenza etc.:

Le persone anziane sono tante e saranno sempre di più nei prossimi decenni in Italia. I servizi diurni per persone anziane e con disabilità devono essere più presenti nei territori, insieme all'assistenza domiciliare e ad altri strumenti di maggiore autonomia (es. Cohousing sociale per persone anziane).

Piattaforme online (es. Progetto FIDAPA Gallipoli) possono facilitare l'accesso ai servizi pubblici in ottica di maggiore condivisione dei ruoli e dei carichi

Riconoscimento di particolari situazioni di svantaggio economico e sociale per le donne, le persone trans e non binarie, le persone con diverso background migratorio, in particolare che si trovino in percorsi di autonomia e di fuoriuscita dalla violenza di genere e patriarcale. L'autonomia lavorativa ed economica per donne seguite da centri antiviolenza e in case rifugio sono fondamentali forme di difesa dalla violenza. L'autonomia abitativa deve poter essere promossa anche attraverso meccanismi di garanzia pubblica, anche a livello comunale, per supportare l'uscita dalla protezione (es. esperienze di redditi di libertà e altre sperimentazioni che devono essere finanziate in modo adeguato).